

GOCCE

Guardavo le gocce di pioggia che si rincorrevano regolari sul vetro senza vedere ciò che scorreva dietro: un po' di campagna, qualche casa, qualche albero ancora scheletrico, qualche chiazza di neve. Tutto uguale, ma tutto nuovo, diverso, estraneo. Stavo viaggiando dentro un mondo sconosciuto, per andare da lui che mi aspettava. Erano sei mesi che eravamo lontani. Io nella mia solita vita fatta di obblighi e doveri, lui dall'altra parte dell'oceano a seguire i suoi sogni e le sue aspirazioni. Ci sarebbe stato ancora posto per me nella sua nuova vita?

La mia partenza è stata triste, ma niente in confronto della sua schiena il giorno in cui è andato via. Ho chiuso la porta e l'ho guardato dalla finestra camminare verso il futuro. Non ho avuto il coraggio di accompagnarlo oltre. La solitudine della prima sera è stata devastante. Poi ci si abitua, come sempre.

Ora circondata da estranei che mi parlavano una lingua che non capivo mi sentivo più che mai da sola. Mi sembrava di non ricordarlo più. E' strano come il viso di una persona svanisca piano piano dai nostri ricordi. Si guardano le foto che rimangono nella nostra memoria, ma sono immagini statiche prive di anima. Avevo voglia di rivedere i suoi occhi, di sentire il suo odore, di capire se ero ancora importante.

L'autista era nero. Aveva preso i miei bagagli e li aveva infilati nella pancia del levriero disegnato sulla fiancata del bus. I miei compagni di viaggio, una volta partiti, avevano tirato fuori dalle sacche a mano le cuffie per le orecchie e quando l'autista aveva acceso la televisione si erano messi a seguire il film video registrato. Io, che non ero abituata a questi lussi su bus di linea, me ne stavo e guardare le figure come un bambino fa con un libro di favole che nessuno gli legge.

Ognuno sembrava avere uno scopo, una destinazione, una vita che l'aspettava, io mi sentivo incompiuta sospesa tra ciò che lasciavo e ciò a cui andavo incontro.

Mi ero assopita stanca del viaggio e del troppo silenzio, ma l'autista si era fermato e la sua voce stentorea mi aveva svegliato di soprassalto. Era una tappa intermedia del mio viaggio. Potevamo scendere, ma la mia scarsa conoscenza della lingua non mi aveva permesso di capire quanto tempo avevamo per la sosta, così ero rimasta nel bus, da sola circondata solo dagli sguardi interrogativi dei miei compagni di viaggio, increduli della mia scelta. Finalmente quella lunga e inutile sosta ebbe un termine e il bus riprese la sua marcia di avvicinamento alla mia vita. Ormai non mancava molto, la prossima città che avremmo incontrato era quella dove sarei dovuta scendere. Gli avevo scritto che sarei arrivata oggi, ma non avevo ricevuto risposte come da ormai due mesi accadeva. Avevo fatto mille congetture e ciascuna poteva essere quella vera, ma di nessuna avevo una qualche certezza. Ormai c'eravamo il bus stava entrando in stazione, avrei finalmente saputo.

Lui era lì. I capelli lunghissimi, gli occhi ridenti, aveva in mano un piccolo libro e uno zaino sulle spalle sembrava lui e sembrava un altro lo vedevo avvicinarsi e con lui vedevo avvicinarsi il mio domani. Era lì e aspettava me.